

L'Italia avanza una proposta di mediazione: apertura alla Serbia, indipendenza «sotto tutela» per Pristina

Kouchner sostiene la linea del titolare della Farnesina: necessario dare speranza anche ai giovani serbi

Nella dirigenza kosovara si fa strada l'idea dell'indipendenza a maggio 2008

# D'Alema: per il Kosovo sovranità sorvegliata

Il ministro al vertice europeo: i kosovari non abbiano fretta, a Belgrado status di Paese candidato alla Ue. Ma i 27 raggiungono un'unità solo virtuale, Londra vuole accelerare

di Umberto De Giovannangeli

**NON È SOLO** un problema di tempi. E l'unità raggiunta dai Ventisette sull'indipendenza del Kosovo è ancora a livello «virtuale». Aprire subito le porte alla Serbia, concordare con Pristina tempi e modi della dichiarazione di indipendenza, inviare al più presto la mis-

«Non si può pensare solo al Kosovo, ma anche alla Serbia, alle giovani generazioni serbe. Credo che D'Alema abbia ragione», dichiara il capo della diplomazia francese, Bernard Kouchner. Quanto alla controversa questio-



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Foto Ansa-Epa

sione Ue che dovrà assumere la gestione amministrativa del Kosovo: questi i punti cardine della strategia che, secondo il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, potrebbe consentire di «governare» il processo di transizione verso un nuovo statuto della regione. Sul come evitare una nuova destabilizzazione dei Balcani si sono ieri confrontati i ministri degli Esteri dei Ventisette nel corso della riunione preparatoria del vertice europeo di venerdì, dal quale ci si attende quanto meno un segnale «forte e chiaro» dell'Ue sulla posizione nei confronti del futuro del Kosovo. Ieri, in occasione della partecipazione al Consiglio Esteri Ue, D'Alema ha anche avuto un incontro bilaterale con il collega serbo Vuk Jeremic. Al termine, non sono stati forniti dettagli sul contenuto del colloquio. Ma il titolare della Farnesina, lasciando la sede del Consiglio, ha sottolineato che l'Italia ha «molto insistito sulla necessità di un'iniziativa sulla Serbia». «Il problema è governare il processo», insiste il vicepremier. «Per noi è essenziale che qualsiasi dichiarazione avvenga sulla base del piano Ahtisaari, che prevede un'indipendenza del Kosovo sotto tutela internazionale, con limitazioni molto rigorose», aggiunge. È una puntualizzazione di sostanza. Resa ancora più evidente dal passaggio successivo: «Di questo siamo disposti a parlare, non di altro», avverte il capo della diplomazia italiana. Ed è nell'ambito di questo processo «governato» che s'inserisce il pressing su Belgrado. L'accordo di associazione tra Ue e Serbia è quasi concluso «e noi siamo favorevoli che lo si firmi» al più presto, scandisce D'Alema. «Così come riteniamo - prosegue - che sarebbe giusto riconoscere alla Serbia lo status di Paese candidato». Una linea condivisa dalla Spagna, sostenuta dalla Francia, accolta con favore dalla Germania, ma che trova un'accoglienza «fredda» da parte britannica. Sul fronte anti-indipendenza tra i 27 è schierata Cipro



nei rapporti tra Belgrado e il Tribunale penale internazionale dell'Aja per la consegna di Mladic e Karadzic, «prendiamo atto che c'è una collaborazione», osserva il ministro, e gli ultimi documenti lo attestano. Resta il fatto che a decidere se la collaborazione della Serbia alla ricerca dei criminali di guerra è sufficiente a soddisfare le condizioni perché il Paese balcanico diventi candidato all'ingresso nella Ue, è l'Unione - spiega D'Alema - e non certo il procuratore capo del Tpi, Carla Del Ponte. Per ciò che concerne gli albanesi-kosovari, il titolare della Farnesina ha lanciato ieri un appello a non avere fretta, a concordare con l'Unione Europea «qualsiasi passo» af-

finché il processo di transizione verso l'indipendenza possa essere, per l'appunto, «governato». In questo quadro, D'Alema ha accolto positivamente i segnali di apertura provenienti da Pristina. «Ho letto oggi (ieri, ndr.) sul Financial Times dichiarazioni di uno dei principali consiglieri di Thaci dove si dice "noi non abbiamo fretta, intendiamo concordare con i nostri interlocutori, i Paesi occidentali, gli europei, gli Usa". Mi sembra un ottimo approccio: non avere fretta e concordare». Ovviamente, «ciò comporta la nostra disponibilità a discutere con loro le modalità e i tempi di quello che essi ritengono di dover fare». Sui tempi, si fa strada una data per l'indipendenza «sotto tutela»: maggio 2008. Il terzo pilastro su cui dovrebbe poggiare la strategia europea è la missione Ue destinata ad affiancarsi alle forze Nato della Kfor per assicurare la gestione amministrativa del Kosovo. «La missione deve essere autorizzata al più presto, sulla base della risoluzione Onu 1244», rileva D'Alema prima di lasciare Bruxelles per accompagnare il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nella sua visita negli Stati Uniti. L'Italia, ricorda ancora il vicepremier, chiede un orientamento chiaro già al vertice dei capi di Stato e di governo Ue di venerdì prossimo.

**IRAN**  
Proteste negli atenei  
27 studenti arrestati  
e uno rilasciato

**TEHERAN** Un leader del movimento studentesco iraniano è stato rilasciato dopo un mese di carcere, ma altre decine, secondo quanto riferisce la stampa riformista, rimangono in carcere dopo una manifestazione di protesta alla quale hanno partecipato domenica circa 1.500 giovani all'Università di Teheran, scandendo slogan ostili al presidente Mahmud Ahmadinejad. Il quotidiano conservatore *Keyhan* definisce «anti-rivoluzionari» e «mercenari» al servizio di Paesi stranieri i partecipanti all'iniziativa dell'altro ieri, durante la quale gli studenti hanno chiesto il rilascio dei colleghi in carcere e libertà di attività politica. «Ahmadi-Pinochet, l'Iran non diventerà un altro Cile» è stato uno tra gli slogan gridati dai giovani contro il presidente. Molte le ragazze che hanno partecipato alla manifestazione, innalzando cartelli in favore dei diritti delle donne. «Lasciate che siano le donne, e non lo Stato, a decidere il proprio destino», si leggeva, in inglese, su uno di essi.

**LIBANO**  
Elezioni presidenziali  
rinviate per l'8ª volta:  
slittano al 17 dicembre

**BEIRUT** Le elezioni presidenziali in Libano, che si sarebbero dovute svolgere oggi, sono state rinviata a lunedì 17 dicembre. L'ennesimo rinvio - l'8° dal 25 settembre - è stato deciso in seguito al mancato accordo tra filo-siriani e anti-siriani sulle modalità di approvazione dell'emendamento costituzionale necessario per l'elezione del comandante in capo dell'esercito, generale Michel Suleiman, che è ormai l'unico candidato rimasto in corsa per la poltrona presidenziale. Dal 24 novembre il Libano è senza presidente della Repubblica, dopo che il mandato dell'ex capo dello stato Emile Lahud si è concluso senza che il Parlamento sia riuscito a eleggere il suo successore. A favore della candidatura di Suleiman si sono pronunciati sia la maggioranza sia l'opposizione, ma l'elezione del comandante in capo dell'esercito comporta un emendamento all'art. 49 della Costituzione, che impedisce l'accesso alle cariche elettive degli alti funzionari statali che non si siano dimessi da almeno due anni.

## Clima, Bali punta a ridurre i veleni del 40%

Ma gli Stati Uniti contrastano le ambizioni del summit per il 2020

di Toni Fontana

**DA OGGI** la tredicesima conferenza mondiale sui cambiamenti climatici (190 paesi presenti, 10mila partecipanti) entra nel vivo con l'arrivo delle delegazioni politiche. Iniziato il 3 dicembre nell'isola di Bali (Indonesia) l'incontro è partito con grandi ambizioni, in particolare quella di stabilire che, entro il 2020, le emissioni di gas serra saranno ridotte del 25-40%. Dietro le quinte i delegati provenienti da ogni angolo del pianeta, hanno trattato e discusso, ma solo da oggi si vedrà con chiarezza quali sono le posizioni in campo. Non a caso sono attesi a Bali personaggi del calibro dell'ex-vicepresidente americano Al Gore che proprio ieri ad Oslo

ha ufficialmente ricevuto il premio Nobel per la pace pronunciando una durissima requisitoria contro il suo Paese, o meglio l'attuale dirigenza statunitense. Anche a Bali infatti i delegati dell'amministrazione Bush hanno tentato di evitare ogni obbligo a ridurre le emissioni e hanno puntato su una proroga «sine die» del negoziato bloccando sul nascere la definizione di una «road map» per rinnovare e rilanciare gli impegni inseriti nel Protocollo di Kyoto. Gli Usa, del resto, non hanno mai accettato neppure le raccomandazioni e gli obblighi stabiliti in Giappone nel marzo del 1998. Washington non firmò lo storico documento che prospettava, tra il 2008 ed il 2012, una riduzione da parte dei paesi industrializzati del totale delle emissioni di gas a effetto serra in una misura pari al 5% ri-

spetto ai livelli del 1990. Washington da allora non ha fatto pressoché nulla per ridurre l'inquinamento. Al Gore, dopo la cerimonia, si è messo in viaggio per Bali. Qui era già arrivato anche l'ex candidato democratico alla Casa Bianca John Kerry che ha cercato di convincere i presenti che, se Bush verrà sconfitto, gli Stati Uniti «avranno un ruolo di motore e adotteranno politiche veramente nuove». La conferenza dovrebbe porre le basi per un nuovo patto salva-pianeta che preveda nuovi e più avanzati obiettivi per contenere l'inquinamento globale. Resta da vedere se saranno indicati veri e propri obblighi per i paesi che inquinano o se, come vorrebbero gli americani, la conferenza si limiterà a stabilire generiche raccomandazioni. I documenti che sono in discussione dedicano molto spazio anche ai paesi in via di svilup-

po che - si prevede - dovranno essere aiutati ad investire e ad adottare tecnologie non inquinanti. Oggi sarà presente alla riunione di Bali anche il segretario generale dell'Onu Ban-Ki-Moon che ha esortato ieri i dirigenti del pianeta ad agire concretamente nella lotta contro il riscaldamento climatico. «Adesso tocca ai politici agire» - ha detto il capo delle Nazioni Unite - la nostra missione, a Bali e oltre, sarà quella di dare forma alla rivoluzione mondiale che si sta definendo, di aprire la strada verso l'economia verde e la rivoluzione verde» - ha aggiunto Ban-Ki-Moon che ha concesso ieri un'intervista al quotidiano francese Liberation. A Bali arriva oggi il ministro dell'ambiente Alfonso Pecorella Scario che guiderà un comitato interministeriale nei quali sono presenti esperti di diversi dicasteri.



**CLIMA** Gore: Usa e Cina facciano di più

**OSLO** Gli Usa e la Cina, i due più grossi produttori di anidride carbonica del mondo, devono ridurre le loro emissioni se non vogliono danneggiare gli sforzi internazionali contro i cambiamenti climatici. Lo afferma l'ex vicepresidente americano Al Gore nel suo discorso di accettazione del premio Nobel per la Pace ad Oslo. La riuscita della lotta contro il riscaldamento globale «sarà influenzata in modo decisivo - ha detto Gore - da due nazioni che oggi non fanno abbastanza: Usa e Cina». L'ex vice presidente americano è stato insignito del premio insieme al Gruppo intergovernativo di esperti sull'evoluzione del clima dell'Onu (Ippc) per il loro impegno in favore dell'ambiente.

Le notizie sono preziose  
ma noi non facciamo

i preziosi

asca Spa  
Via Prenestina, 685  
00155 Roma  
Tel. +39 06 22582330

Redazione  
Via Ennio Quirino Visconti, 8  
00193 Roma  
Tel. +39 06 361484311

www.asca.it  
agenzia@asca.it  
commerciale@asca.it  
amministrazione@asca.it

asca | | |  
agenzia stampa quotidiana nazionale

www.asca.it - www.piueuropa.it - www.ascachannel.it